



prima tappa

ABITARE

ABITARE non indica semplicemente ciò che si realizza in uno spazio “fisico”, ma innanzitutto un modo diverso di vivere le relazioni. Non è uno “star dentro” statico e definito ma implica un movimento, una dinamicità. Nel medesimo tempo è la consapevolezza che soltanto facendosi abitare da Cristo possiamo fare spazio all’altro.

IO e DIO

Dal Vangelo secondo Giovanni (1,35-39)

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbi (che significa maestro), dove abiti?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Un giorno importante quello vissuto dai due discepoli di Giovanni: il giorno dell’incontro con il Signore. Potrebbe essere facile mettersi alla ricerca del Signore, molto più difficile è accorgersi della sua presenza quando Lui è vicino. Abbiamo bisogno di qualcuno che come Giovanni ci dica: “Ecco l’Agnello di Dio” mentre Egli passa ed avere il coraggio di lasciare il certo per affrontare il rischio di una scelta personale, di una fede consapevole, di un libero consenso all’iniziativa divina, di consegnarsi totalmente a Qualcuno.

“Che cosa cercate?”. Gesù vuole conoscere le motivazioni che spingono i due a seguirlo.

“Maestro, dove abiti?”. Sembra una domanda banale ma in realtà non lo è. I discepoli all’epoca di Gesù si recavano dai Rabbi non solo per imparare una dottrina ma per apprendere uno stile di comportamento. Quindi questa domanda si potrebbe tradurre con: “Qual è il tuo modo di vivere?”. I due esprimono il desiderio di conoscere Gesù e di legarsi a Lui.

“Venite e vedrete”. Gesù propone un’esperienza. Più che sapere tutto in partenza, devono scoprire progressivamente. Nell’incontro con Gesù, nel cammino di fede l’esperienza è fondamentale.

“Si fermarono presso di lui”. In modo profondo possiamo pensare che entrarono in comunione con lui. Hanno scoperto che la loro esistenza senza di lui non avrebbe più senso (cfr. A. PRONZATO, Tu solo hai parole...incontri con Gesù nei Vangeli I, Gribaudo Ed. 1993, pp 32-57)





Riflettiamo:

1. Io ho veramente incontrato il Signore?
2. Se oggi Gesù rivolgesse a me la domanda: “Che cerchi?” cosa risponderesti? Voglio conoscere veramente il Signore della mia vita o cerco il Dio dei miei sogni? Quello che mi fa più comodo?

LA FAMIGLIA e DIO

Da Amoris Laetitia n. 11

La coppia che ama e genera la vita è la vera “scultura” vivente (non quella di pietra o d’oro che il Decalogo proibisce), capace di manifestare il Dio creatore e salvatore. Perciò l’amore fecondo viene ad essere il simbolo delle realtà intime di Dio (cfr Gen 1,28; 9,7; 17,2-5.16; 28,3; 35,11; 48,3-4). A questo si deve che la narrazione del Libro della Genesi, seguendo la cosiddetta “tradizione sacerdotale”, sia attraversata da varie sequenze genealogiche (cfr 4,17-22.25-26; 5; 10; 11,10-32; 25,1-4.12-17.19-26; 36): infatti la capacità di generare della coppia umana è la via attraverso la quale si sviluppa la storia della salvezza. In questa luce, la relazione feconda della coppia diventa un’immagine per scoprire e descrivere il mistero di Dio, fondamentale nella visione cristiana della Trinità che contempla in Dio il Padre, il Figlio e lo Spirito d’amore. Il Dio Trinità è comunione d’amore, e la famiglia è il suo riflesso vivente. Ci illuminano le parole di san Giovanni Paolo II: «Il nostro Dio, nel suo mistero più intimo, non è solitudine, bensì una famiglia, dato che ha in sé paternità, filiazione e l’essenza della famiglia che è l’amore. Questo amore, nella famiglia divina, è lo Spirito Santo». La famiglia non è dunque qualcosa di estraneo alla stessa essenza divina. Questo aspetto trinitario della coppia ha una nuova rappresentazione nella teologia paolina quando l’Apostolo la mette in relazione con il “mistero” dell’unione tra Cristo e la Chiesa (cfr Ef 5,21-33).

La coppia che ama e genera la vita è la vera “scultura” vivente capace di manifestare il Dio creatore e salvatore.

Una scultura è qualcosa che si può vedere e toccare, che è sotto gli occhi di tutti e può, per chi sa osservare, comunicare ciò che l’autore vuole esprimere.

La coppia viene definita da Papa Francesco una scultura “vivente”, una realtà sempre nuova, in continuo mutamento, ma nello stesso tempo fedele a se stessa; e questa realtà è capace di mostrare agli altri il volto di Dio: un Dio che crea e che salva.

Per tutte le coppie è così? No, solo quelle che sanno amare e donare la vita.

Dio è amore infinito, è relazione tra Padre e Figlio, una relazione così intensa, intima e costante che diventa Spirito d’amore.





Quale grande responsabilità ci si assume il giorno del proprio matrimonio: essere una “scultura vivente”, da quel momento e per sempre, un monumento a Dio Trinità.

In una coppia non è sempre facile accettarsi così come si è, accettare i limiti dell’altro, fare spazio all’altro senza diminuire se stessi, valorizzare i pregi dell’altro, amarsi non a parole ma nei fatti. E questo non per un giorno, un mese o un anno ma...finché ci sarà vita. La “fortuna” del cristiano è che nella vita di coppia e nella famiglia non si è mai soli se si lascia che la propria casa sia abitata dal Signore della vita.

Solo la famiglia che si lascia abitare da Dio diventa “sacramento” del mistero trinitario e chi la incontra se ne accorge subito!

Riflettiamo:

1. Quanto spazio ha Dio nella nostra famiglia?
2. Quali sono i momenti (della giornata, della settimana, dell’anno...) che vogliamo dedicare a Dio come coppia e come famiglia?
3. In che modo vogliamo realizzare in questo periodo, come coppia, la responsabilità di essere sacramento di Dio nel nostro condominio, nel nostro quartiere, nella nostra comunità cristiana?

L’ASSOCIAZIONE e DIO

Dal PVA/S art. 2. I Salesiani Cooperatori: una vocazione specifica nella Chiesa

§1. Impegnarsi come Salesiani Cooperatori è rispondere alla vocazione apostolica salesiana, dono dello Spirito, assumendo un modo specifico di vivere il Vangelo e di partecipare alla missione della Chiesa. È una libera scelta, che qualifica l’esistenza.

§2. Cristiani cattolici di qualsiasi condizione culturale e sociale possono percorrere questa strada. Essi si sentono chiamati a vivere la vita di fede impegnata nel quotidiano, caratterizzata da due atteggiamenti:

- a) sentire Dio come Padre e Amore che salva; incontrare in Gesù Cristo l’Unigenito Figlio, apostolo perfetto del Padre; vivere in intimità con lo Spirito Santo, animatore del Popolo di Dio nel mondo;**
- b) sentirsi chiamati ed inviati ad una missione concreta: contribuire alla salvezza della gioventù, impegnandosi nella stessa missione giovanile e popolare di Don Bosco.**

Essere salesiani cooperatori per molti di noi significa rimboccarsi le maniche e lavorare in cortile con e per i ragazzi, nello sport, nel teatro, nella musica. Oppure fare catechismo e organizzare o guidare le celebrazioni liturgiche, o ancora svolgere lavori manuali durante l’estate ragazzi o nei campi scuola. Tutte attività bellissime e molto utili per la realizzazione di progetti ma, c’è un ma, se trascuriamo l’atteggiamento contrassegnato dalla lettera A difficilmente la nostra missione





sarà quella di don Bosco!!!

Se ciascuno di noi e se i nostri centri non diventano “casa” per Dio difficilmente risponderemo alla nostra vocazione.

Il nome che ci portiamo addosso Salesiani dice che siamo figli di don Bosco, cioè di un uomo che ha fatto della sua vita un'intima unione con Dio, e il termine Cooperatori dice che non agiamo per libera nostra iniziativa ma Co-operiamo, ossia operiamo insieme. Allora è bello pensare che l'intima unione con Dio che ciascuno di noi si sforza di vivere viene rafforzata dal camminare sulla stessa strada per un impegno comune: la salvezza della gioventù ma prima ancora per la nostra salvezza.

Confrontiamoci:

Raccontiamoci alcune esperienze spirituali nelle quali abbiamo toccato con mano che la forza e il coraggio non sono stati opera nostra ma di Dio che agisce in noi!

Preghiere

Non finisci mai di stupirci, Signore.

Sei sempre là dove ti cerchiamo.

Tu manchi solo a chi ti dimentica.

Ma dove ci sono domande, quelle genuine,

domande di verità, di giustizia, di pace,

domande magari dolorose, “ribelli”,

tu non solo sei presente,

ma apri la porta della tua casa

la casa del tuo grande cuore ospitale.

Signore, fa' che incrociando il tuo sguardo,

osservando i tuoi gesti e

ascoltando le tue parole

riusciamo a rimettere

l'orologio della nostra vita

così che l'incontro con te

ci segni profondamente

e per sempre. Amen.

Prendi, Signore, e ricevi

tutta la mia libertà,

la mia memoria,

la mia intelligenza

e tutta la mia volontà,

tutto ciò che ho e possiedo;

tu me lo hai dato,

a te, Signore, lo ridono;

tutto è tuo,

di tutto disponi

secondo la tua volontà:

dammi solo il tuo amore e la tua grazia;

e questo mi basta. (Sant'Ignazio)

